

## Il commento

# La vita va garantita a chi non ha libertà

di Alessandra Ballerini

**P**arole, numeri, storie o peggio drammi, ma anche immagini, quadri e poesie, insieme ovviamente alle norme e soprattutto ai diritti. Di questo e altro parla la relazione del **Garante** delle persone private della libertà, presentata la settimana scorsa al Parlamento. La relazione inizia, non a caso con una delle poesie più precise di Wislawa Szymborska "La vita". Ed in effetti chi si occupa di persone private, per varie ragioni, sanitarie, amministrative o penali, della libertà (e di altri diritti) non può che "seguire con gli occhi una scintilla nel vento, e persistere nel non sapere qualcosa di importante".

Qualcosa di molto importante ci viene raccontato nelle 360 dettagliatissime pagine del rapporto.

L'importanza delle persone, dei loro diritti e delle parole che intorno a quei diritti si pronunciano sono il filo conduttore di questo intenso racconto di un anno di monitoraggio dei luoghi, non solo fisici, di privazione della libertà. Perché non solo "le parole fanno le cose" come direbbe Foucault ma la loro indeterminatezza può ledere diritti: "lo svilimento della consistenza univoca delle parole delle norme apre al rischio di debolezza dell'intero sistema normativo.. espressioni recenti quale «locale idoneo» dove una persona può essere trattenuta o attenuazioni quale «ove possibile» nel riferirsi alla garanzia di condizioni materiali di detenzione rispettose della dignità personale vorremmo appartenessero al passato", ed invece sono drammaticamente attuali. **Mauro Palma** ci ricorda che il mondo dei luoghi di privazione della libertà non è luogo 'altro' ma ci appartiene "quei muri e quei cancelli indicano soltanto una separazione temporale dovuta a esigenze di tipo diverso, che possono aver determinato la restrizione della libertà. Mai devono costituire una separazione sociale e concettuale e diminuire il riconoscimento

della specifica vulnerabilità che li abita" né devono farci dimenticare l'assolutezza del diritto alla dignità di cui ogni persona, pure ristretta, è portatrice, nonché l'intangibilità fisica e psichica di ogni essere umano qualunque sia la sua colpa, la sua debolezza, il suo doloroso bagaglio. E sentir parlare oggi di intangibilità dei corpi (e delle anime) delle persone ristrette e dunque nelle mani dello Stato, dopo aver visto le indecenti immagini dei pestaggi e delle torture poste in essere da divise indegne ai danni dei detenuti nel carcere di Santa Maria Capua a Vetere, appare incredibilmente necessario.

E se quei luoghi, quelle persone "ci appartengono" dobbiamo porci il problema del dentro ma anche del domani e del fuori, perché quelle persone prima o poi usciranno. E quasi mai però, viste le carenze sistemiche evidenziate nella relazione, potranno uscirne migliorate. E non tutti, peraltro, usciranno vivi: nell'ultimo anno la drammatica conta dei morti in carcere è aumentata: 62 suicidi nel 2020 a fronte dei 55 del 2019.

Altre persone, come Moussa Balde, trovano la morte nei centri di rimpatrio per stranieri. Il **Garante** ritiene (insieme a molti di noi) che sia giunto il momento di ripensare il modello stesso dei CPR attesa anche la scarsa "produttività" del trattenimento in funzione dei rimpatri, che resta invariata indipendentemente dalla lunghezza della detenzione: "solo" il 50,1 per cento degli stranieri rinchiusi viene poi effettivamente rimpatriato. Per gli altri la privazione della libertà è una inutile punizione in assenza di colpa e di reato e dunque "rimane aperta la domanda di quale possa essere il significato del tempo sottratto" considerando che si tratta spesso di persone provenienti da Paesi con i quali non si sono stabiliti rapporti bilaterali e l'esito del trattenimento è un foglio di via che, rimanendo non ottemperato produce successivi trattenimenti in altri centri.

Un infernale, inutile e costoso, giro dell'oca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA